



## **CON IL CONSENSO DEL SOVRANO: IL RAPPORTO DELL'*HOUSE OF COMMONS POLITICAL AND CONSTITUTIONAL REFORM COMMITTEE***

di Giulia Caravale\*

**I**l 26 marzo 2014 l'*House of Commons Political and Constitutional Reform Committee* ha pubblicato il rapporto [\*The impact of Queen's and Prince's consent on the legislative process\*](#). Il documento prende in esame il *consent*, vale a dire il consenso espresso dalla regina o dal principe di Galles sui *bills* relativi alle prerogative regie, alle “hereditary revenues, personal property or personal interests of the Crown”, del *Duchy of Lancaster* o del *Duchy of Cornwall*, prima che tali disegni di legge vengano approvati dalle Camere. Come affermato da Robert Blackburn: “The substance of the Royal Consent is an agreement to the proposed legislation being considered and debated in each House of Parliament, not that the Queen or the Prince of Wales where applicable necessarily agrees or supports the content of the measures itself”. Il consenso deve essere tenuto distinto dall'assenso che viene, invece, espresso a conclusione dell'*iter legis* e permette alla legge di entrare in vigore.

La prassi relativa alla concessione del *consent* è la seguente: durante la redazione di un *Government Bill* l'*Office of the Parliamentary Counsel* ha il compito di valutare se vi sia la necessità di chiedere il consenso regio. La decisione ultima è lasciata ai *Clerks of Legislation* di entrambe le Camere. Nel caso di un *Private Members' Bill* il promotore del testo informa della necessità del *consent* il *Clerk* responsabile del progetto. In entrambi i

---

\* Professore associato di diritto costituzionale italiano e comparato – “Sapienza” Università di Roma

casi la richiesta deve essere indirizzata da un ministro alla regina o al principe di Galles. La convenzione costituzionale relativa prevede che “the Sovereign must ultimately accept Ministerial advice” e che il *consent* venga espresso tra la seconda e la terza lettura.

Il *Political and Constitutional Reform Committee* ha deciso di aprire un’inchiesta sulla materia a seguito della pubblicazione - da parte del *Cabinet Office*, nel dicembre 2012 (e, poi, di nuovo nell’ottobre 2013) - del documento *Queen’s or Prince’s Consent*, redatto dall’*Office of the Parliamentary Counsel*, contenente le linee guida relative alla procedura di richiesta del consenso regio sulle leggi. Il *Cabinet Office* era stato costretto a rendere noto il documento, dopo aver perso una battaglia legale scaturita dalla richiesta, avanzata nel 2011 da John Kirkhope per la sua ricerca di dottorato ai sensi del *Freedom of Information Act*. Il *Cabinet Office* si era opposto invocando il *legal privilege*, ma nell’agosto 2012 l’*Information Commissioner* aveva imposto la pubblicazione del testo.

Il documento del *Cabinet Office* aveva fatto nascere un’accesa polemica da un canto perché aveva messo in luce che il concetto di “interests of the Crown” era stato interpretato in modo estensivo: non solo erano molti i *bills* su cui era stato espresso il *royal consent*, ma soprattutto tali disegni di legge non apparivano essere strettamente limitati agli interessi della Corona. Dall’altro era apparso che la convenzione del *consent* aveva comportato, in alcuni casi, una sorta di “royal veto”, avendo consentito alla regina di opporsi all’approvazione di una legge. In particolare, nel caso di un *Private Members’ Bill*, il *Military Actions Against Iraq (Parliamentary Approval) Bill* del 1999, che proponeva il trasferimento dal sovrano al Parlamento della prerogativa regia di dichiarare guerra, l’opposizione della regina aveva determinato il blocco del testo da parte dei Laburisti.

Il rapporto pubblicato dall’*House of Commons Political and Constitutional Reform Committee* appare di grande interesse. Esso ha cercato di fare chiarezza su diversi aspetti quali l’origine del *consent*, la natura della fonte e la giustificazione costituzionale di tale prassi, aspetti sui quali, in realtà, all’interno del comitato sono state espresse diverse

opinioni. In relazione al primo punto è stato osservato che le radici del *consent* sono molto antiche (come affermato da Rodney Brazier: “My impression is that it is centuries old”), probabilmente risalenti alla regina Elisabetta. Questa opinione deve essere comunque valutata tenendo presente che all’epoca di Elisabetta I il rapporto sovrano parlamento era fondato su equilibri del tutto diversi da quelli attuali, mentre risulta che il primo caso certificato risalga a re Giorgio II il quale, nel febbraio 1728, espresse il suo *consent* sul *Suppression of Piracy Bill*. Per quanto riguarda, poi, il secondo aspetto, quello della fonte a cui risale tale potere, essa è stata indicata da alcuni nella prerogativa regia, da altri nella prassi parlamentare o nelle convenzioni costituzionali: per la maggioranza del Comitato comunque si tratta di una regola di procedura parlamentare e di conseguenza la sua eventuale modifica spetta alle Camere.

Per quanto riguarda, infine, il terzo aspetto, vale a dire la giustificazione costituzionale del *consent*, il comitato ha affermato: “The United Kingdom is a constitutional monarchy. The Queen has the right to be consulted, to advise and to warn. But beyond that she should have no role in the legislative process. Consent serves to remind us that Parliament has three elements—the House of Commons, the House of Lords, and the Queen-in-Parliament—and its existence could be regarded as a matter of courtesy between the three parts of Parliament. Whether this is a compelling justification for its continuance is a matter of opinion”.

Il comitato ha anche messo in luce i problemi legati al ricorso al *consent* in particolare alla possibilità che tale ricorso possa accrescere il potere di intervento della Corona nel legislativo. Infatti, anche se la regina esercita il *consent on the advice of the Government*, “however, the process of Consent is complex and arcane and its existence, and the way in which the process operates, undoubtedly do fuel speculation that the monarchy has an undue influence on the legislative process. The fact that Consent is sometimes characterized as a veto underlines this point. In reality, it is a veto that could be operated by the Government, rather than the monarchy”. Tuttavia il fatto che il *consent* venga esercitato di fatto dal governo e non dalla monarchia non risolve, a parere del

Comitato, il problema relativo alle modalità del suo esercizio. Il Comitato ha, infatti, stigmatizzato l'uso di tale strumento da parte dell'esecutivo per bloccare i *Private Members' Bills* e ha raccomandato di interrompere detta prassi. Il comitato ha invocato, infine, una maggior trasparenza nel processo.

La pubblicazione del documento e i chiarimenti in esso contenuti non hanno del tutto risolto i problemi e le questioni ad esso relative, soprattutto quelle legate alle potenzialità di tale strumento. Si ricorda, peraltro, che lo scorso anno il pari Laburista Lord Berkeley ha presentato ai Lords il *Rights of the Sovereign and the Duchy of Cornwall Bill* il quale contiene la previsione di "removal of Queen and Prince's Consent". Il testo è fermo ai Lords e non ha possibilità di procedere oltre, ma risulta un altro segnale chiaro ed emblematico della volontà di regolamentare tale prerogativa.

## ELEZIONI

### BY ELECTION

Il **13 febbraio** le elezioni suppletive del seggio di *Wythenshawe and Sale East* sono state vinte dal candidato laburista Michael Kane, seguito da quello dell'*Ukip*. Il candidato conservatore è arrivato terzo. Il successo dell'*Ukip* ha spinto diversi commentatori politici a prevedere un esito molto favorevole per il partito alle prossime votazioni europee, anche perché il gruppo ha ottenuto un consenso crescente nelle diverse elezioni suppletive degli ultimi mesi. Un ulteriore dato che emerge dalla votazione è il risultato negativo del partito liberal democratico che, da quando è al potere, sembra aver perso consenso nel suo tradizionale elettorato.

## PARTITI

### LABURISTI

In questi ultimi anni il partito laburista ha cercato di ridefinire il legame con i sindacati e le modalità di selezione dei candidati, soprattutto a seguito dello scandalo emerso lo scorso anno sulla selezione del candidato del collegio di Falkirk. In proposito il **3 febbraio** il *Guardian* aveva pubblicato il [rapporto](#) di 21 pagine, che sarebbe dovuto rimanere “strictly private and confidential”, risultato da una inchiesta interna ai laburisti, dalla quale erano emerse le prove del tentativo del sindacato *Unite* di influenzare detta selezione. Secondo il rapporto nel corso della procedura: “there can no doubt that members were recruited to manipulate party processes”. Così il **1 marzo**, durante la *special one-day conference* del suo partito, Ed Miliband è riuscito a fare approvare la riforma relativa al rapporto con i sindacati con un ampio sostegno (86,29% dei voti a favore). Tale riforma è stata definita dai commentatori politici come il “Clause 4 Moment” del leader, paragonando quanto successo all’abolizione, da parte di Tony Blair nel 1995, della *Clause 4*, uno dei pilastri dell’ideologia laburista, che impegnava il partito a battersi per massicce nazionalizzazioni. Miliband ha definito le sue proposte “a huge change”.

### LIBERAL DEMOCRATICI

Nel corso di un’intervista alla BBC il **17 febbraio** Clegg ha affermato che, alle prossime elezioni, il suo partito potrebbe entrare a far parte di una coalizione con i laburisti. Ed Milliband, però, non sembra interessato alla proposta.

## PARLAMENTO

### CAMERA DEI LORDS

E’ proseguito l’esame parlamentare dell’*House of Lords Reform (No. 2) Bill*, il *Private Members’ Bill* introdotto dal deputato conservatore Dan Byles, il quale contiene proposte dirette ad introdurre alcune riforme della Camera alta: la possibilità per i Pari di presentare volontariamente le proprie dimissioni, la cessazione dalla carica di Lord

per coloro che non abbiano frequentato le sedute della Camera per una intera sessione e per coloro che siano stati condannati per reati gravi. Dopo essere stato approvato ai Comuni il **28 febbraio**, il testo è passato ai Lords.

In questi ultimi anni frequenti sono state le sconfitte ai Lords dei disegni di legge presentati dal governo. Ad esempio nel dibattito relativo al *Transparency of Lobbying, Non-Party Campaigning and Trade Union Administration Bill* il progetto governativo ha subito 3 sconfitte, anche se gli emendamenti sono stati poi respinti dai Comuni. La legge è stata approvata il **30 gennaio**.

Il **28 marzo** il *Labour Peers working group* ha pubblicato il rapporto [\*A programme for progress: the future of the House of Lords and its place in a wider constitution\*](#) il quale contiene alcune proposte di modifica della Camera alta. L'idea è quella di creare un'Assemblea di 450 componenti nominati da una apposita commissione, i pari ereditari rimasti dopo la riforma del 1999 non ne farebbero più parte, i disegni di legge dovrebbero essere presentati sempre alla Camera dei Comuni.

---

### CODE OF CONSTITUTIONAL STANDARDS

Nel mese di **gennaio** Jack Simson Caird, Robert Hazell e Dawn Oliver hanno pubblicato, per la *Constitution Unit* dell'*University College* di Londra, il rapporto [\*The Constitutional Standards of the House of Lords Select Committee on the Constitution\*](#) il quale contiene un elenco di 126 “constitutional standards” relativi al processo legislativo. Il lavoro si basa sui 149 rapporti pubblicati in questi anni dall'*House of Lords Select Committee on the Constitution*, istituito nel 2001 al fine di esaminare tutte le “constitutional implications” dei disegni di legge e di “keep under review the operation of the constitution”. Il rapporto è suddiviso in cinque parti: la *rule of law; delegated powers, delegated legislation and Henry VIII clauses*; la *separation of powers; individual rights; parliamentary procedure*. Tra gli obiettivi del codice c'è quello di stabilire alcune linee guida da seguire nel processo legislativo.

---

### EUROPA

Il 29 novembre scorso la Camera dei Comuni aveva approvato l'*European Union (Referendum) Bill*, il *Private Members' Bill* presentato dal deputato conservatore James Wharton, che prevedeva di tenere un referendum sulla permanenza del Regno

nell'Unione europea nel 2017. Il testo è poi passato all'esame dei Lords i quali nel mese di **gennaio** hanno approvato due emendamenti al testo del *bill* e poi lo hanno definitivamente bloccato il **31 gennaio**.

Il **14 marzo**, in un articolo per il *Financial Times*, Ed Miliband ha affermato che, in caso di vittoria alle prossime elezioni, il partito laburista non indirà un referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea. I Conservatori hanno invece promesso di voler ridefinire i rapporti con l'Unione e di voler tenere entro il 2017 un "in\out referendum".

Il **24 marzo** l'*House of Lords European Union Committee* ha pubblicato il rapporto [\*The Role of National Parliaments in the European Union\*](#). Il rapporto esamina i cambiamenti seguiti al trattato di Lisbona e le forme di dialogo e collaborazione interparlamentare.

## GOVERNO

### DIMISSIONI ALL'INTERNO DELL'ESECUTIVO

Mentre in questi mesi è proseguito l'esame dell'*Immigration Bill*, controverso disegno di legge sull'immigrazione, il conservatore Mark Harper, sottosegretario all'immigrazione si è dimesso il **7 febbraio** dopo aver scoperto che una sua collaboratrice domestica era una immigrata irregolare.

Il **9 aprile**, poi, Maria Miller si è dimessa dalla carica di *culture secretary*. La Miller era stata accusata da una commissione parlamentare di aver ottenuto rimborsi a cui non aveva diritto. La Miller aveva restituito la somma ed era stata invitata dalla stessa commissione a chiedere scusa al parlamento. Ma il fatto di aver presentato solo poche parole di scuse è stato mal giudicato dall'opinione pubblica e dal suo stesso partito che per l'ha criticata fino a spingerla alle dimissioni.

Il nuovo ministro della cultura è il conservatore Sajid Javid, di origine pachistana, che rivestiva la carica di sottosegretario al Tesoro. Di umili origini, Javid, secondo la stampa, è uno degli emergenti del partito conservatore e c'è chi prevede per lui un destino da Premier.

---

## BILANCIO

Il **19 marzo** il Cancelliere dello Scacchiere George Osborne ha presentato in parlamento il *budget* 2014, nel quale prevede la riduzione del carico fiscale, il consolidamento dei conti e anche una previsione di crescita che si attesterebbe al 2,7%.

---

## GOVERNO DI COALIZIONE

L'*House of Lords Select Committee on the Constitution* ha pubblicato il **12 febbraio** il rapporto [\*Constitutional implications of coalition government\*](#) sui cambiamenti che la presenza di un governo di coalizione ha apportato alle prassi che regolano il sistema costituzionale britannico. In particolare, il rapporto si è soffermato sulla formazione del governo - escludendo la necessità di esprimere un voto di investitura per il Premier - sulle modifiche al principio della responsabilità collegiale - definita "the convention most affected by coalition government" - e sulla possibilità del Premier di nominare e rimuovere i ministri

## CORTI

---

### *R (HS2 ACTION ALLIANCE LTD) V SECRETARY OF STATE FOR TRANSPORT*

La Corte suprema con la sentenza [\*R \(HS2 Action Alliance Ltd\) v Secretary of State for Transport\*](#)[2014] UKSC 3 del **22 gennaio** ha affrontato, tra l'altro, il problema del potenziale conflitto tra *constitutional statutes* (nel caso in questione l'art.9 del *Bill of Rights 1689* e l'*European Union Act 1972*). Nella loro *concurring opinion* Lord Neuberger e Lord Mance hanno affermato che "The United Kingdom has no written constitution, but we have a number of constitutional instruments. They include Magna Carta, the Petition of Right 1628, the Bill of Rights and (in Scotland) the Claim of Rights Act 1689, the Act of Settlement 1701 and the Act of Union 1707. The European Communities Act 1972, the Human Rights Act 1998 and the Constitutional Reform Act 2005 may now be added to this list. The common law itself also recognises certain principles as fundamental to the rule of law. It is, putting the point at its lowest,



certainly arguable (and it is for United Kingdom law and courts to determine) that there may be fundamental principles, whether contained in other constitutional instruments or recognised at common law, of which Parliament when it enacted the European Communities Act 1972 did not either contemplate or authorise the abrogation”.

## AUTONOMIE

### SCOZIA

In questi mesi la politica scozzese è dominata dalla questione del referendum sull'indipendenza, previsto per il prossimo 18 settembre. Il dato che appare emergere dal dibattito è che, a prescindere dal risultato, la Scozia non manterrà lo *status quo*.

In caso di vittoria del Sì al referendum, infatti, si aprirebbe una trattativa con il governo britannico sulle successive tappe necessarie al raggiungimento di tale obiettivo. Diverse sono le questioni da risolvere: in primo luogo quelle economiche, tra le quali in questi mesi, è divenuta prevalente quella della moneta che la Scozia indipendente potrebbe adottare. Nel *white paper* pubblicato ad novembre scorso il governo scozzese aveva previsto di mantenere la sterlina in caso di indipendenza in una unione monetaria con il resto del Regno Unito. Ma il **29 gennaio** Mark Carney, governatore della *Bank of England*, è intervenuto sul tema parlando di “clear risks” nel caso in cui la Scozia indipendente volesse mantenere la sterlina. Il **13 febbraio**, poi, il Cancelliere dello Scacchiere Osborne, in un discorso tenuto ad Edimburgo, ha affermato che “If Scotland walks away from the UK, it walks away from the UK pound”. La sua posizione risulta pienamente condivisa anche dallo *shadow chancellor* Ed Balls e da Danny Alexander *Chief Secretary to the Treasury* del partito liberal democratico, il quale ultimo, il **7 marzo**, ha confermato che il Regno Unito non cambierà idea sulla questione. Tale unanimità di giudizio rappresenta un segnale chiaro: chiunque vincerà le elezioni politiche britanniche, previste per il maggio 2015, non accetterà l'unione monetaria con la Scozia. Il *First minister* Salmond ha duramente criticato l'ostilità espressa e ha insistito sulla possibilità di trovare un accordo.

Come sottolineato da Alan Trench il problema dell'unione monetaria sottende quello della asimmetria degli interessi tra le due parti: essa, infatti, risulta vitale per la Scozia, mentre del tutto marginale, se non rischiosa, per l'economia del resto del Regno Unito. Come alternativa, quindi, gli scozzesi potrebbero usare la sterlina senza

l'unione monetaria, entrare nell'euro o creare una moneta propria, proposte che presentano tutte diverse controindicazioni.

Ancora da chiarire, poi, in caso di vittoria del Sì, sarebbero altre importanti questioni, tra cui l'appartenenza all'Unione europea (sul punto il governo britannico ha pubblicato nel mese di **gennaio** [Scotland analysis: EU and international issues](#)), la divisione del debito pubblico e le conseguenze costituzionali per il resto del Regno. Proprio su questo ultimo aspetto si è concentrato in questi mesi il lavoro dell'*House of Lords Constitution Committee* il quale il **24 gennaio** ha avviato una nuova inchiesta al fine di rendere il più possibile edotti gli elettori sugli effetti del loro voto. I quesiti, a cui si poteva rispondere entro **febbraio**, erano i seguenti: “Is the timetable of independence by 24 March 2016 realistic in the event of “yes” vote in September 2014?; Who would negotiate for the rest of the UK and to whom would they be accountable?; What impact would the UK general election in May 2015 have on independence negotiations?; What would be the impact of Scottish independence on Scottish MPs and Members of the House of Lords?; What legislation would the Westminster Parliament have to pass in order for Scotland to become independent?”. La pubblicazione del rapporto è prevista per il mese di maggio.

Infine, in caso di voto affermativo, la Scozia vorrebbe dotarsi di una Costituzione scritta, come previsto nel *white paper* di novembre. Il **24 marzo** (data che precede di due anni il giorno previsto per la eventuale indipendenza) al *Wales Governance Centre Annual Lecture* la *deputy first minister* Nicola Sturgeon ha affermato che, entro l'estate, il parlamento scozzese presenterà il *draft Scottish Independence bill*. Il testo costituirà la base della Costituzione scozzese, in caso di vittoria del Sì al referendum, e prevederà anche le diverse fasi del processo costituente che dovrebbe iniziare a seguito delle elezioni del 2016 e dovrebbe essere affidato ad una *constitutional convention*. La Sturgeon ha affermato: “Today, the date which will become our independence day following a vote for independence this September, I want everyone in Scotland to consider who we are as a nation and what we have the potential to become...A written constitution is an important part of a nation's identity - it defines who we are and sets out the values that we hold dear....It is a cornerstone of Scottish democracy that sovereignty rests with the people. That is why we want to make the drafting of our permanent written constitution an inclusive process involving all the people of Scotland - it must be a constitution by the people, for the people - articulating Scotland's values, enhancing our liberties and defining our responsibilities”. La Costituzione conterrà anche l'*European Convention on Human Rights*.

Quali sono, invece, gli scenari possibili in caso di vittoria del No al referendum? Sul punto bisogna ricordare che da diversi anni si discute di progetti diretti a introdurre ulteriori forme di devoluzione (“Devo Plus” o “Devo Max”), i quali attribuirebbero a Holyrood maggiori o esclusivi poteri in materia fiscale. Tali progetti sono portati avanti anche dai tre principali partiti nazionali che hanno da tempo istituito apposite commissioni interne.

Nel mese di **marzo** lo *Scottish Labour Party* ha pubblicato il documento [\*Powers for a purpose - Strengthening Accountability and Empowering People Scottish Labour Devolution Commission Executive Summary of the final report\*](#) il quale contiene le proposte per il futuro della *devolution* scozzese in caso di vittoria del No al referendum. Il Regno Unito viene definito come una “sharing union”, con una condivisione dei rischi e dei benefici relativi agli aspetti economici, sociali e politici. Il progetto laburista si articola in diversi punti, che prevedono, tra l’altro, una maggiore articolazione dei poteri tra le due assemblee, con la riserva a Londra della difesa, della sicurezza e del benessere delle 4 nazioni; l’attribuzione a Holyrood di maggiori poteri in tema di lavoro, salute, trasporti ed *economic regeneration*; una maggiore devoluzione di poteri sia da Westminster che da Holyrood alle comunità locali. Inoltre, il progetto prevede di offrire la garanzia costituzionale della permanenza dello *Scottish Parliament*. In proposito il documento afferma: “We believe the Scottish Parliament should become permanently entrenched in the constitution and indissolubile”. L’ex Premier Gordon Brown, scozzese, sta partecipando in modo attivo alla campagna per il no e alla divulgazione delle idee del partito laburista per il futuro della Scozia.

Dal canto suo la *Lib Dem Home Rule and Community Rule Commission* guidata da Menzies Campbell aveva pubblicato nel 2012 il rapporto *Federalism: The best future for Scotland* che ipotizzava la concessione di “full Home Rule” per la Scozia con piena responsabilità impositiva, riservando a Westminster esclusivamente la responsabilità di “pensions and welfare”. Nel mese di **marzo** la commissione ha pubblicato il “Campbell II” il [\*second report\*](#), nel quale ha affermato che votare no al referendum “opens the door to change across the whole of the United Kingdom” A detta di Campbell: “Equipping Scotland with more powers, what I regard as an early step for a federal UK, can be done. 2015 is the time when it should be done. To give a stable future for Scotland and the UK it must be done”. Il progetto, dunque, non riguarda la sola Scozia, ma l’intero Regno che dovrebbe trasformarsi in uno stato federale. Il rapporto contiene sette raccomandazioni, tra cui quella di prevedere un incremento dei poteri del parlamento scozzese fin dal *Queen’s speech* del 2015.

Nelle prossime settimane anche il partito conservatore chiarirà quali sono i futuri progetti per la *devolution* scozzese.

L'8 aprile Lord Robertson già segretario generale della Nato ha definito l'indipendenza scozzese come "cataclysmic for the West in an era of international turmoil". Il 23 aprile, giorno di San Giorgio, David Cameron si è rivolto agli scozzesi invitandoli a rimanere uniti e affermando che è possibile essere "proud of the individual nations in the United Kingdom while remaining committed to the union". Egli ha definito il paese il "world's greatest family of nations". Lo stesso giorno Salmond ha ricordato che Inghilterra e Scozia rimarranno legate da una "enduring friendship" anche dopo la vittoria del sì.

Il 4 febbraio il Parlamento di Holyrood ha approvato il *Marriage and Civil Partnership (Scotland) bill* che introduce il matrimonio tra persone dello stesso sesso. In Scozia erano già presenti le unioni civili che offrivano alcuni diritti alle coppie omosessuali. Nel mese di luglio scorso il Parlamento di Westminster aveva approvato i matrimoni omosessuali in Inghilterra e Galles.

---

## GALLES

Anche in Galles il processo devolutivo appare in evoluzione. Fondamentale contributo in questi anni è stato fornito dal lavoro che sta svolgendo dal 2011 la *Silk Commission*. Essa ha il compito di occuparsi della revisione dei poteri dell'Assemblea, in particolare in campo fiscale. Le raccomandazioni contenute nel primo rapporto, pubblicato nel dicembre 2012 (si proponeva di rendere la *Welsh Assembly* responsabile della determinazione di una porzione del proprio budget), hanno portato il governo a presentare nel dicembre scorso il *Draft Wales Bill*. Il 27 febbraio il *Welsh Affairs Committee* dei Comuni ha pubblicato il suo rapporto *Pre-legislative scrutiny of the draft Wales Bill*, a cui ha fatto seguito la risposta del governo il 3 aprile.

Il 3 marzo, poi, è stato pubblicato il secondo rapporto della [\*Silk Commission Empowerment and Responsibility: Legislative Powers to Strengthen Wales\*](#) il quale ha suggerito di devolvere maggiore potere a Cardiff in relazione alla *policing* e alla *youth justice* e di aumentare il numero dei componenti dell'Assemblea.

## IRLANDA DEL NORD

Il **26 febbraio** Peter Robinson, primo ministro nord irlandese, ha minacciato le sue dimissioni a seguito dello scoppio del caso relativo alle lettere segrete inviate a più di 180 sospetti terroristi dell'IRA. E' emerso, infatti, che il governo britannico, a seguito dell'accordo del venerdì santo del 1998, avrebbe inviato ai sospetti terroristi alcune lettere nelle quali si impegnava a non perseguirli. Il gesto di clemenza, che aveva l'obiettivo di ottenere una maggior pacificazione sociale nello spirito dell'accordo, ha suscitato molte polemiche perché avvenuto senza informare il governo nord irlandese.

Il **13 marzo** ha ricevuto il *royal assent* il [Northern Ireland \(Miscellaneous Provisions\) Act 2014](#) il quale disciplina le regole relative al finanziamento e alle donazioni ai partiti politici e introduce il divieto del doppio mandato all'Assemblea nord irlandese, a Westminster o nel *Dail*. La legge, inoltre, ha previsto che la durata della legislatura sarà di cinque anni e non più quattro, in linea con il parlamento scozzese e con quello gallese.

Il **30 aprile** Gerry Adams, leader del partito *Sinn Fein* è stato arrestato dalla polizia nord irlandese, nel corso dell'inchiesta relativa all'omicidio di Jean McConville da parte dell'IRA nel 1972. Adams è stato rilasciato dopo pochi giorni senza essere formalmente accusato. La vicenda ha confermato la precarietà dell'equilibrio su cui si basa il governo nord irlandese, ogni volta che affiora il ricordo dei *Troubles*.